

**Associazione Donne Insieme
Centro Antiviolenza *Renata Fonte***

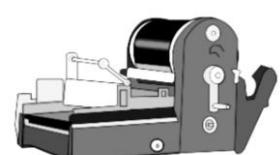


**FIORISCONO I SEMI,
ININTERROTTAMENTE**

25 novembre 2022



pagine di ciclostile, numero 1, novembre 2022



PINA NUZZO
25 novembre 2022
FIORISCONO I SEMI, ININTERROTTAMENTE

Inaugurazione Venerdì 25 novembre ore 18,30
con **Marisa Forcina**

Chiusura Venerdì 2 dicembre ore 18,30
Dove eravamo rimaste
dialogo con **Carla Petrachi**

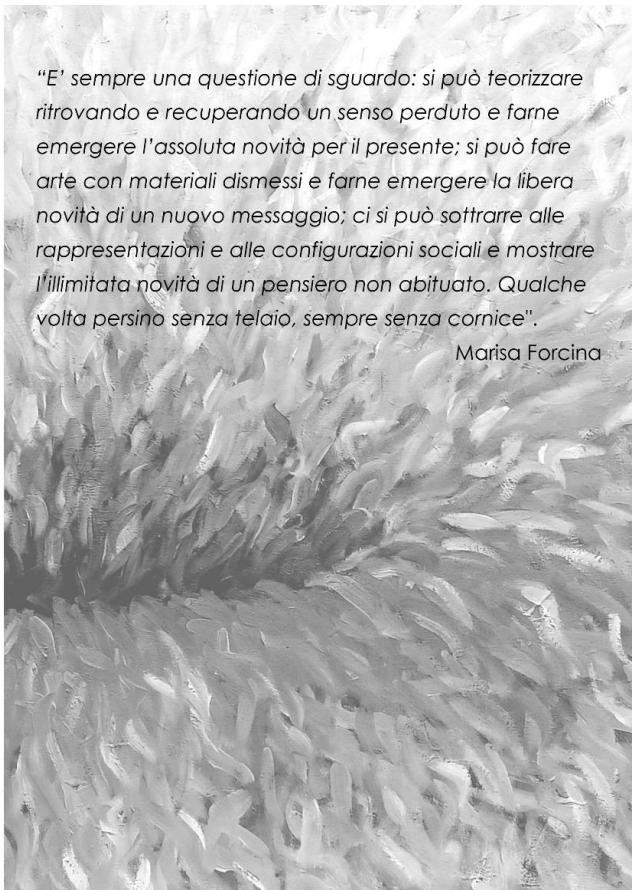
La mostra può essere visitata su richiesta scrivendo a:
eventidonneinsieme@gmail.com

CENTRO ANTIVIOLENZA RENATA FONTE
via Santa Maria del Paradiso 12, Lecce



"E' sempre una questione di sguardo: si può teorizzare ritrovando e recuperando un senso perduto e farne emergere l'assoluta novità per il presente; si può fare arte con materiali dismessi e farne emergere la libera novità di un nuovo messaggio; ci si può sottrarre alle rappresentazioni e alle configurazioni sociali e mostrare l'illimitata novità di un pensiero non abituato. Qualche volta persino senza telaio, sempre senza cornice".

Marisa Forcina



Torno a esporre nella mia città. Sono passati vent'anni dalla mia ultima mostra al Raggio Verde. Nel frattempo ho continuato a dipingere e a esporre in altre città, privilegiando i luoghi delle donne e delle relazioni.

Ho aspettato che ciò avvenisse anche a Lecce.

E' successo in un luogo dove i semi fioriscono, ininterrottamente. Come nella politica che faccio e nel percorso artistico che ho intrapreso da tempo.

Grazie a Maria Luisa Toto e a tutte le donne del Centro Antiviolenza Renata Fonte per questo abbraccio.

FEMMINISTA E ARTISTA



Sono sempre stata attenta al linguaggio delle immagini e del loro significato, non solo perché le produco.

La spregiudicatezza che mi è venuta dalla politica mi ha fatto guardare alla produzione artistica, che è patriarcale nella sua essenza, e mi ha permesso di vederne tutta la potenza simbolica.

Pensiamo a quanto la grande arte dei secoli passati ha contribuito alla fondazione del potere religioso e di quello politico, a dare una rappresentazione dei rapporti sociali e di genere. Una rappresentazione alla quale nessuno e nessuna di noi si può sottrarre, sia che si tratti della Cappella Sistina come dell'ultimo dei santini di devozione.

Pensiamo ai segni della sovranità, come anche ai simboli delle grandi formazioni politiche: dal Sole dell'avvenire all'icona di Che Guevara.

Niente è più soggettivo dell'arte, ma la soggettività dell'artista non potrà mai avere cittadinanza senza uno sfondo collettivo, un intreccio di relazioni e un investimento economico.

Senza la consapevolezza della funzione dell'arte le donne non avranno mai una padronanza del simbolico.

Quello che dico non è così lontano dalla nostra esperienza comune: cosa c'è nella commozione che ci prende davanti ai vecchi manifesti, alle foto, ai filmati delle manifestazioni femministe con le loro invenzioni, se non la percezione che attraverso quelle immagini comunichiamo il senso di noi stesse e della nostra storia? Cioè produciamo il simbolico di cui abbiamo bisogno?

Quando ho capito questo, ho anche capito che dovevo ripartire dalla mia storia politica, dalla sua parzialità e che lì, in quello spazio-tempo, dovevo cercare la mia rappresentazione.

Per questo non ho mai pensato di smettere la mia attività politica e di dedicarmi solo alla pittura, perché dipingere per me è una forma di conoscenza e non una professione. Anche se l'ho sempre fatto con professionalità. Rinunciare alla politica vorrebbe dire non avere più una visione del genere femminile che vada più in là della mia storia personale. E questo sarebbe per me una sconfitta più grande che se facessi un brutto quadro.

Dal mio racconto è evidente che per esporre ho privilegiato i luoghi di donne, con dibattiti sulla problematica delle donne artiste.

In questo modo ogni mostra è stata l'occasione per conoscermi meglio attraverso lo sguardo delle altre sui miei quadri, grazie alla libertà con cui si esprimevano.

Le loro parole mi davano il coraggio di osare, di sperimentare in pittura. Le donne sono diventate, insomma, quel riferimento che di solito, per un artista maschio, è rappresentato dal confronto con altri artisti.

Tra artiste questo non è ancora possibile, forse perché prevale la paura di sentirsi sminuite.

E se per un uomo il giudizio di un altro uomo è normale, per una donna il giudizio di un'altra non solo è insufficiente ma può addirittura svilirla. Un'artista, quando riesce in un mondo di uomini, si sente unica, più unica di un uomo.

Quel continuo rimando che gli artisti hanno messo in atto anche attraverso le diverse generazioni, e che ha prodotto arte, è sconosciuto alle donne che, anche quando emergono, sono fuori da questo scambio.

Sono solo uniche e non costituiscono nessun riferimento per il proprio genere: un mondo di prototipi, senza genealogie.

Per concludere, la libertà che ho messo in atto in questi anni visitando mostre, guardando cataloghi, esercitandomi nel giudizio a prescindere dalle convenzioni della critica ha sedimentato un pensiero sull'arte che temevo fosse solo mio.

Fino a quando non ho cominciato a trovare conferme negli scritti di studiose e critiche, italiane e straniere, come anche in quelli di artiste che con grande tenacia ho rintracciato, scoprendo che queste donne ci hanno lasciato – oltre alle loro opere – testimonianza della solitudine che hanno patito e che è stata occultata come insignificante più ancora delle loro opere.

Queste ricerche mi hanno consentito di allargare il concetto di socialità femminile e di intravedere nella produzione artistica delle donne la possibilità del riconoscimento di un segno singolare che non lascia il proprio genere fuori della porta.

Non sto dicendo che mi auguro un'arte ‘femminista’ o che spero ci siano artiste che producono opere con contenuti femministi, perché questo sarebbe la negazione dell'arte, a prescindere da chi la produce. Probabilmente per questo, spesso, in Italia molte artiste fanno fatica a definirsi femministe.

Allo stesso tempo, io non posso non pensarmi femminista.

Mi spiego meglio con un gesto: portare nella mostra l’Anfora della *Staffetta di donne contro la violenza maschile sulle donne*.

L’Anfora - che è stata da me dipinta - come Testimone di un percorso di rinascita di migliaia di donne.

Per chi non conosce la sua Storia pubblico gli scritti che seguono.

COME È NATA L'IDEA DELLA STAFFETTA

L'hanno suggerita le donne che telefonavano alla sede nazionale dell'Udi chiedendo aiuto e che ho incontrato nel periodo in cui sono stata Delegata Nazionale dell'Associazione. Parlando con loro ho capito che non bastava indirizzarle o accompagnarle presso i Centri antiviolenza o le questure, occorreva rompere il senso di solitudine che imprigiona ogni donna che subisce violenza. Era necessario inventare qualcosa – un pretesto – per conoscere le donne che vivono nei piccoli centri, in provincia e potevamo farlo coinvolgendo le associazioni e i gruppi attivi in tutta l'Italia.

A me piaceva l'idea di un evento lungo un anno e che attraversasse tutta l'Italia, una staffetta.

Dal 25 novembre 2008 al 25 novembre 2009.

Ci siamo messe subito al lavoro per definire il calendario, il percorso attraverso le regioni. In ottobre l'annuncio ufficiale e la richiesta alle donne interessate di dare la loro disponibilità. All'inizio del mese di novembre le adesioni erano già tantissime.

Quando abbiamo cominciato ad immaginare una partenza e un arrivo i nomi di Lorena ed Hiina si sono fatti strada da soli. Dalla Sicilia alla Sardegna, dal sud al nord, tantissime donne hanno realizzato occasioni con l'intento di uscire dalla rappresentazione della vittima.

Un ruolo fondamentale lo ha avuto **l'Anfora testimone della Staffetta**, le donne si sono identificate con questo oggetto, inventando dei veri e propri riti per accoglierla. Hanno arricchito il passaggio con gesti riconducibili alle tradizioni del luogo, a volte arcaici, a volte suggeriti dalle nuove forme di comunicazione.

Tanti i video realizzati, tante le rappresentazioni teatrali, tante le gare sportive, tanti i concerti di ragazze e di ragazzi perché tante sono state le scuole in cui l'Anfora è passata.

La Staffetta è stato atto creativo e vitale che ha tessuto una nuova trama di relazioni per contrastare la devastazione e la distruzione che la violenza contro le donne produce.

La Manifestazione nazionale del 21 novembre 2009 a Brescia è stato il momento collettivo più alto di questa creatività.

A Brescia eravamo davvero in tante ed eravamo solo una parte di quelle che avevano seguito la Staffetta per un intero anno, se ci fossimo state tutte la piazza non sarebbe stata sufficiente.

A Brescia ogni gruppo, centro antiviolenza, associazione ha portato i suoi striscioni, le sue magliette, i suoi berretti, le sue sciarpe, i suoi fazzoletti colorati, insomma tutto quello che l'inventiva delle donne era riuscita a produrre ogni volta che l'Anfora aveva attraversato un paese, una città, un piccolo comune.

Perfino anfore in miniatura. In piazza c'erano le bandiere *Stop al Femminicidio* e le nostre parole contro la violenza sessuata. In piazza c'erano donne venute da ogni parte d'Italia, qualcuna anche dall'estero, a proprie spese e con mezzi propri. C'erano anche le donne disabili che molto spesso sono vittime dimenticate della violenza.

Abbiamo riempito Piazza della Loggia, ma non abbiamo dato i numeri, come di solito accade per le manifestazioni.

Quante eravamo? Tante, oltre ogni aspettativa.

Come eravamo? Belle, come possono esserlo donne che partono da sé, dal presente, dal tempo che stanno vivendo e da quello che sono diventate: donne capaci di assumere la propria libertà.

Come è accaduto? Abbiamo vissuto un'esperienza unica, carica di emozioni, che ha richiesto una tenuta politica di cui siamo state tutte protagoniste e responsabili.

PERCHÉ UN'ANFORA COME TESTIMONE

“Simbolo e testimone della Staffetta, che attraverserà l’Italia passando di mano in mano, è un’anfora con due manici, così che la possano portare due donne. Questo gesto di “portare insieme” vuol proprio significare l’importanza della relazione, della solidarietà, della vicinanza tra noi su tutti i temi che ci toccano profondamente. In ogni luogo in cui la Staffetta passerà, le due donne che l’hanno avuta in consegna la consegneranno ad altre due pubblicamente.”

Così era scritto nel documento che annunciava la Staffetta, e così è stato.

Abbiamo voluto un’anfora perché questo oggetto ha accompagnato la vita quotidiana delle donne nei secoli e a tutte le latitudini, perché la sua forma richiama il corpo femminile. Ma come doveva essere quest’anfora perché fosse facilmente trasportabile? Non doveva essere troppo pesante per poter essere portata da donne di ogni età e in ogni situazione. Non doveva essere troppo fragile per attraversare indenne l’Italia.

Ci siamo consultate e mi hanno detto: fai tu. Così mi sono orientata su un’anfora di terracotta come ricordavo nella mia infanzia; l’ho trovata a Cutrofiano nel Salento. Era bella anche al naturale, ma volevo di più. Volevo scoraggiare chiunque a scriverci sopra o coprirla di adesivi e loghi, durante il suo viaggio. Per questo doveva essere preziosa, un oggetto da maneggiare con cura e con attenzione.

Potevo ottenere questo effetto dipingendola. Occorrevano segni ‘astratti’. Per trovarli sono partita da me e dall’incontro con Marija Gimbutas, un’archeologa che ha dato delle risposte alla mia ricerca pittorica. Attraverso i suoi libri ho appreso che cerchi, spirali, quadrati, zig zag non erano semplici segni decorativi, come avevo letto nei libri di storia e di archeologia classica, ma rappresentazioni di un corpo femminile che non è ‘preda’.

“Osservando le sculture e i simboli di un tempo lontano come il 35.000 a.C., vediamo che c’era una visione del corpo femminile, ma anche maschile, differente dalla nostra, che non aveva niente a che fare con la pornografia. La vulva, per esempio, è uno dei primi simboli incisi, ed è collegato alla crescita e al seme. A volte, vicino ad essa o anche al suo interno c’è un ramo o un motivo di pianta”. (Marija Gimbutas)

Questi segni mi avevano affascinato, li ho guardati e riguardati; reinterpretati in alcuni quadri. Mi è venuto naturale riprenderli sull'anfora usando i colori metallici con cui stavo dipingendo in quel momento.

Così è nata l'Anfora della Staffetta.

Per il trasporto ho cercato un trolley rosso. Ho ritagliato e rivestito con fodera gialla un sostegno di polistirolo in modo che l'Anfora fosse ben incastrata durante il suo lungo viaggio. Partita da Niscemi il 25 novembre 2008 ha attraversato l'Italia, arrivando sana e salva a Brescia nel novembre dell'anno dopo.

Dopo la manifestazione in Piazza della Loggia a Brescia l'Anfora è tornata nella Sede nazionale dell'Udi in via dell'Arco di Parma. Nel 2011 decidemmo di portarla a Bologna per il 15° Congresso nazionale dell'Udi.

A Congresso concluso, mentre ero seduta in un bar a Piazza Maggiore, in attesa del treno per tornare a Roma, ho avuto un lampo e mi sono ricordata che, uscendo dalla sala, avevo notato in fondo la valigetta rossa dell'Anfora.

Ero sicura che le donne a cui avevo consegnato le chiavi della Sede l'avessero portata via, ma nel dubbio sono tornata indietro.

Nella sala vuota, la valigetta era ancora lì. L'ho presa e da allora la custodisco nel mio studio con i miei quadri. Come la più bella delle mie opere.



Oggi, 25 novembre 2022, l'Anfora torna ad incontrare le donne, ad accogliere i loro pensieri, come semi della rinascita che leggeremo il prossimo 8 marzo.

Affido l'Anfora alle donne del Centro Antiviolenza Renata Fonte, certa che ne avranno cura, la stessa con cui si rapportano alle donne che si rivolgono a loro.

Pina Nuzzo

APPUNTI DI VIAGGIO DELL'ANFORA

Abbiamo promosso un evento lungo un anno.

Vogliamo denunciare ogni giorno la violenza che ogni giorno ci colpisce nelle sue forme più svariate, dalle più eclatanti alle più subdole.

Colpisce bambine e donne di ogni età, colpisce sposate, single e lesbiche. Colpisce in ogni parte del mondo. Il suo nome è Femminicidio.

25.11.08

Abbiamo portato un'Anfora dalla Sede Nazionale Udi a Niscemi.

Un'Anfora senza nessun simbolo politico, neanche quello dell'Udi perché nessuna doveva sentirsi esclusa.

I simboli disegnati sull'Anfora sono quelli che l'archeologa Maria Gimbutas fa risalire alla Dea Madre.

La nostra Anfora è la testimone della Staffetta. Testimone di forza e di coraggio. Perché le donne non siano vittime, ma testimoni.

Abbiamo portato l'Anfora a Niscemi dove è stata assassinata Lorena.

Da lì abbiamo attraversato l'Italia, centinaia di città e piccoli paesi (compreso il più piccolo comune d'Italia, Baradili nella Marmilla in Sardegna, 56 abitanti).

L'Anfora è stata accolta come il rito nuovo di una nuova era.

E' entrata per la prima volta in una scuola, quella di Lorena.

E da lì ha proseguito il suo viaggio.

Sempre portata da DUE donne che la consegnavano ad altre DUE donne.

Così l'Anfora è andata in aule consiliari di comuni provincie e regioni.

In aule universitarie.

In carcere, a Reggio Calabria Cagliari e Venezia.

In case.

E' andata in tantissimi bar e osterie (ma ha fatto poche chiacchiere)

E' entrata in alcune chiese (battista, cattolica, evangelica e valdese)

In teatri e musei (ma non ha fatto pagare nessun biglietto)

Ha attraversato piazze, boschi, foreste e montagne.

E' entrata in più di 15 ospedali (pronto soccorso, ginecologia, chirurgia, ostetricia, pediatria ecc.)

Ha assistito a corsi di autodifesa

E' andata anche al mare (Tirreno, Ionio, Adriatico, e ancora Ionio, Tirreno, Ligure e ancora Adriatico)

Ha fatto anche lo sci nautico a Caprera

Ha percorso il Po dalle parti di Comacchio

Ha attraversato la laguna di Venezia, dalla Giudecca a Ca' Farsetti, accompagnata da 10 barche portate da donne.

Mentre scriviamo sappiamo che farà un giretto anche sul lago di Garda

Ha preso 4 volte l'aereo e un tot di treni e traghetti

(in 2 regioni per Lei le FF.SS. hanno deviato percorsi e binari di arrivo, capotreno una donna, controllore solo donne)

E' entrata in più di 100 auto

(ma non ha mai fatto autostop)

Ha riposato accanto a migliaia di letti, divani e cucine

(ma ha guardato pochissima tv)

Ha un amore particolare per computer fissi e portatili

(per i quali ha sviluppato un personalissimo antivirus)

Il suo passaggio è stato scortato da donne vigili, carabiniere, finanziere e ufficiali di marina.

E da un bel po' di bande musicali. E anche sbandieratori e majorettes!

Ha danzato con donne africane.

Ha volteggiato su di un lenzuolo bianco con una Presidente di Regione.

Ha ascoltato parole pakistane, iraniane, moldave, slovene e albanesi.

Ha assistito a partite di calcio e pallavolo, letture di poesie e spettacoli teatrali.

Ha visto un cabaret in un boschetto...

Ha corso sui pattini a Reggio Calabria.

Ha ascoltato le Triace salentine a Modena cantare "sebben che siamo donne"

mescolata ai canti popolari della Taranta. E la stessa canzone l'ha sentita cantare da un coro di donne moldave, italiane, rumene e africane a Venezia.

Ha fatto l'occhiolino al coro gospel Loving Star ad Oristano, 40 donne e una direttrice.

Ha accolto dentro di sé centinaia di messaggi.

25.11.09

Il suo viaggio si conclude a Brescia dove è stata sgozzata Hiina, l'Anfora sarà al centro di Piazza della Loggia e tutte le danzeremo intorno!

Milena Carone per il sito della Staffetta

Scritti dal sito <https://scrittiperamoreperdisciplina.com/> dove sono pubblicate tutte le tappe della Staffetta e relativi documenti.